

HANS LIPPS. — *Goethes Farbenlehre*. — Leipzig, Keller, 1939 (8.º, pp. 14).

Sono poche pagine semplici e succose e atte a riproporre il problema della goethiana « Teoria dei colori », che non può essere congedata con poche parole disdegnose e sorridenti e col mettere in risalto la vana e assurda polemica contro il Newton. Questa stessa polemica (che del resto fu anche di Hegel e di altri filosofi) ha, nel suo fondo, la viva coscienza che il mondo dei fisici, il loro mondo astratto e raccorciato, non è il mondo della realtà; e il torto del Goethe, come, del resto, di tutti gli altri oppositori, fu unicamente nel non rassegnarsi al diritto e al dovere che il Newton aveva di costruire quel mondo accorciato, giacchè egli era un fisico e non un filosofo. Nella « Teoria dei colori » c'è anche ravvolto un importante concetto di filosofia dell'arte o estetica che si chiami; cioè la differenza che si pone delle sensazioni (nell'accezione pratica della parola), che sono « indifferenti organi di aiuto », — e tra le quali vanno anche comprese le sensazioni stesse del chiaro e dell'oscuro quando sono mere commozioni animali, — e l'occhio che vede, che costruisce il mondo visibile; il quale occhio, diremo noi, evidentemente, non è un organo naturale ma è lo spirito che crea intuizioni o immagini. La *Farbenlehre* tende, per questa parte, a una teoria del colore in pittura, alla quale non poteva certo nè provvedere nè pensare il Newton, che non conosceva propriamente colori, ma fasci di onde dell'etere. Infine, c'è in quella teoria un altro spunto filosofico, ed è l'intimo nesso tra l'occhio e la luce, come tra il pesce e l'acqua, due termini che non possono staccarsi quasi che il pesce stia fuori dell'acqua e a questa poi soltanto si adatti, o l'occhio non sia generato dalla luce e non sia esso stesso *sonnenhaft*, solare, fornito di luce. Questo spunto mena a concepire il rapporto tra l'oggetto e il soggetto della conoscenza in modo non dualistico ma unitario, perchè quello stesso spirito che fa il mondo è quello che lo conosce.

Non so se ho ben inteso il pensiero del Lipps, ma in questi termini, dopo aver letto le sue pagine, io formulerei alcuni dei problemi che sono proposti o supposti dalla *Farbenlehre*.

B. C.

T. M. KNOX. — *Hegel and Prussianism* (nella rivista *Philosophy*, di Londra, vol. XV, n. 57, gennaio 1940).

Il prof. Knox prepara una nuova traduzione inglese commentata della *Filosofia del diritto* dello Hegel, esaurita quella del Dyde che era del 1896; ed è naturale che, per l'affetto al suo autore, e a un così alto autore, egli sia tratto a difendere il contegno politico di lui contro il giudizio che ne è stato dato e che generalmente è accettato. Ma nè egli potrà mai dimostrare, per quel che riguarda la teoria, che lo Hegel non lasci schiacciare l'ideale della libertà sotto quello dell'istituzione e dello Stato, nè per quel che riguarda i fatti, che egli si comportasse bene nello scri-